

L'operazione in difficoltà: i rilevatori sono entrati in agitazione in molte città

Censimento, ritirati metà dei moduli Non basteranno più quei «10 minuti»

La protesta interessa quasi tutte le città del nord - Tutto tranquillo invece a Napoli e nel sud - Tre rivendicazioni: pagamento forfettario, equiparazione ai dipendenti comunali, assunzione a termine - Ma il governo continua a far finta di niente

ROMA — A differenza del postumo, i rilevatori non suonano due volte: almeno una parte di essi. Il primo giorno del giro di ritorno — ieri infatti scattava l'inizio della fase di ritiro delle schede di censimento debitamente e diligentemente compilate da noi tutti — è riuscito solo a metà, (a essere ottimisti). E adesso, probabilmente, non basteranno più quei «dieci minuti», indicati dallo stegan dell'Istat, ad aiutare l'Italia per 10 anni.

Le notizie sono frammentarie e incerte, l'Istat prudentemente tace, mostrando, davanti alle domande, imbarazzo e reticenza. Non sappiamo, aspettiamo le comunicazioni, si vedrà nei prossimi giorni. Grosso modo, comunque, la situazione è questa: al nord, agitazione dei rilevatori sia in alcune grandi città — Milano, Torino, Roma, Bologna — che nelle piccole e medie del Nord. Tranquilla il centro e il Sud, tranquilla Napoli.

Forti di un coordinamento nazionale, i rilevatori del censimento di queste zone hanno deciso di tenere duro. A Bologna, dopo alcune assemblee, è stata proposta

una linea di condotta che prevede il ritiro dei moduli ma non la loro consegna agli uffici comunali.

A Milano, dove su 1200 operatori solo 500 risultano provenienti dalle liste dei disoccupati, l'agitazione non è riuscita a bloccare la macchina censitoria, (si calcola che circa l'80 per cento dei ragazzi è «uscito» regolarmente). Agitazioni si segnalano anche a Padova, a Verona, a Forlì, a Cesena, Mestre, Perugia.

«E' in atto in tutta Italia il blocco del censimento contro il lavoro nero e gli straordinari: così un cartello vergato col solito pennarello blu davanti alla sede della zona torca Roma. La capitale è una delle aree più agitate. Qui infatti — ed è un merito dell'amministrazione di sinistra — il 95 per cento dei rilevatori è stato scelto dalle liste dei disoccupati e quindi il «coordinamento dei precari» è particolarmente forte e organizzato. Folla assemblea in Campidoglio, incontro con l'assessore Mirella D'Arcangeli: il clima è di rispetto e senso di responsabilità da entrambe le parti. Un comunicato della Giunta

urbadisce la sua disponibilità, già espressa dal sindaco e dagli assessori competenti, ad accogliere, assumendo il relativo onere finanziario sul bilancio comunale, alcune richieste, tra le quali quelle relative al riconoscimento dei particolari disagi esistenti per le rilevazioni nelle zone periferiche, nonché quelle relative alla valutazione del corso di istruzione in cui frequenzia ha determinato il conferimento dell'incarico. Sono essenzialmente tre le rivendicazioni dei rilevatori romani: pagamento forfettario uguale per tutti; equiparazione ai dipendenti comunali a termine; prosecuzione dell'assunzione per tutta l'attività di spoglio e sistemazione delle schede; abolizione del lavoro straordinario dei dipendenti comunali e pubblici. Chiedono anche la pubblicazione di parte del comune di un elenco riguardante tutte le case sfittite esistenti nella capitale. «Un punto questo — dicono — che ci sta particolarmente a cuore».

L'agitazione non è riuscita a bloccare anche nella capitale, completamente la giornata:

nata: nelle zone del centro, i rilevatori in maggioranza hanno iniziato il giro di ritorno; in forte difficoltà invece le zone periferiche — Trionfale, Pietralata, Val Melina, Primavalle dove il blocco è riuscito pressoché totale. Assemblee e riunioni sono previste per i prossimi giorni; e forse potrà chiarirsi una situazione che in queste ore sembra piuttosto confusa.

E' certo, comunque, che mentre l'Istat fa il grande assente, le autorità se la prendono comode. Nonostante inviti reiterati da parte di Comuni (quello di Roma, ad esempio) e della stessa Anel (l'associazione nazionale Comuni d'Italia) il governo fa finta di niente, intantando a rinviare: solo per lunedì prossimo infatti è previsto l'incontro con la presidenza del Consiglio, richiesto ormai da molti giorni. Dall'andamento di questa riunione, sapremo se il censimento farà clic o no.

I sindacati hanno chiesto l'apertura di una trattativa nazionale tra governo, Istat e Anel.

m. r. c.

Protestano a Roma gli handicappati

ROMA — «Non abbiamo l'arma dello scoppio, ma lottiamo ugualmente»: sul grande cartellone, piazzato davanti all'ingresso di Palazzo Madama, sono sintetizzate così la protesta degli handicappati per i tagli decisi dal governo per la spesa sanitaria, e la ferma intenzione di continuare a dare battaglia. E ieri, come già era accaduto nei giorni scorsi, sempre a Roma, un migliaio di handicappati, accompagnati dalle loro famiglie è tornato nuovamente in piazza a manifestare la propria rabbia contro le misure governative che prevedono la sospensione dell'assistenza integrativa e della fornitura gratuita delle protesi.

Sono stati anche denunciati il basso livello delle pensioni (134 mila lire mensili per gli handicappati gravi) e delle indennità di accompagnamento (peraltro, mai erogate a nessuno, fino ad ora).

Davanti al Senato, ieri, si erano dati appuntamento delegazioni delle 35 associazioni e gruppi di handicappati romani, del gruppo spastici di Napoli, degli anziani dei centri sociali e dei soci delle cooperative di assistenza domiciliare dei centri anziani del Comune di Roma.

Una rappresentanza di manifestanti è stata ricevuta dal vicepresidente della commissione sanità del Senato, il socialista Pittella, e dal vicepresidente del gruppo dc Saportino. La compagna senatrice Marina Rossanda, intervenuta a nome del Pci (che già nei giorni scorsi aveva ricevuto gruppi di handicappati), ha spiegato i punti essenziali della battaglia che i comunisti intendono portare avanti per difendere i diritti degli handicappati. Saranno presentati alcuni emendamenti alla legge finanziaria per ripristinare integralmente l'assistenza sanitaria.

Tratta di bambini dal Guatemala: un arresto a Roma

In carcere un'anziana donna divenuta ricchissima - Sottratti ai genitori poverissimi, «importati» e «offerti» a famiglie italiane

ROMA — Sottratti alle loro famiglie poverissime in Guatemala e venduti a coppie benestanti, senza figli, di Roma e di altre città d'Italia. Un fiorente mercato di bambini guatemaltechi è stato scoperto a Roma. Lo guidava una anziana donna, Adelinda Fassoia Calvi, di 66 anni, originaria della provincia di Novara, ma residente nel New Jersey, arrestata ieri, accusata di «tratta e commercio degli schiavi».

Ci sono prove concrete che cinque fratelli, dai 4 ai 12 anni, sfuggiti ai controlli alla frontiera perché spacciati per turisti, siano stati sistemati dalla Fassoia Calvi in quattro famiglie romane. Ma il traffico sembra molto più esteso e grave e riguarda almeno un centinaio di bambini in tutta Italia, affidati illegalmente e senza alcun controllo ad altrettante famiglie. C'è poi il sospetto, ancora più grave, che l'importazione clandestina di ragazze sin sedici anni nasconde anche giri di prostituzione e sfruttamento.

L'indagine che ha portato all'arresto dell'anziana donna è partita nel giugno dell'anno scorso. Una famiglia che aveva ospitato un bambino portato in Italia comin-

ciò a nutrire forti dubbi sulla legalità dell'operazione e soprattutto su quel pacco di incomprensibili documenti scritti in lingua guatemalteca che la donna aveva loro dato insieme al bambino, per dimostrare che era tutto a posto. Chiese allora aiuto al Servizio sociale internazionale per chiarire la situazione. Partirono le indagini del giudice del tribunale dei minori, la dottoressa Luisa Anna Dal Conte. Si scoprì che i bambini erano cinque, affidati a quattro famiglie diverse. Adelinda Fassoia raccontò al giudice di avere in Guatemala una fabbrica di maglieria e di conoscere personalmente la madre dei bambini che, poverissima, aveva venduto un atto di affidamento, un documento che però non ha alcun valore nel nostro paese.

Sul losco affare cominciò a indagare anche il sostituto procuratore di Roma, Margherita Gerunda, e ieri si è arrivati al primo arresto.

Non si tratta soltanto dei cinque piccoli portati a Roma ma di un traffico che va avanti da parecchi anni. Il terremoto che ha colpito nel '76 il Guatemala provocò 15 mila morti e aumentò le condizioni di estrema povertà

del paese: è facilissimo strappare con la forza, o per pochi soldi i bambini ai loro genitori. L'attività che Adelinda Fassoia Calvi ha in Guatemala, una fabbrica di maglieria, serviva a giustificare i frequentissimi viaggi nel nostro paese e in America. La donna, che è stata interrogata ieri in carcere dal giudice, era ricchissima e manteneva un altissimo tenore di vita. Le famiglie che ospitavano i bambini a Roma hanno negato, per ora, di aver sborso somme di denaro, per ottenere i bambini, ma una organizzazione internazionale come questa, doveva avere per forza un giro di denaro piuttosto grosso.

I bambini portati a Roma dalla Fassoia rimarranno nelle famiglie, dove ormai vivono, ma passano sotto la tutela del sindaco di Roma e sarà il giorno della rivelazione, quando il lavoro in collaborazione con magistrati di altre città, dove da tempo era stato notato un aumento straordinario di bambini adottati del Terzo mondo.

Formati due comitati di studio sulle norme edilizie

Ora alla Camera si cerca un accordo sugli sfratti

ROMA — Una possibilità di accelerare i tempi per il varo urgente di una normativa sulla graduazione degli sfratti s'è prospettata, su iniziativa dei deputati comunisti, nell'apposito comitato ristretto della commissione LL.PP. della Camera che ha al suo esame il complesso problema abitativo.

Si è deciso di suddividere in due parti l'intera materia, affidandone l'analisi e l'elaborazione a due sottocomitati: il primo sottocomitato, presieduto dal socialista Susi, si occuperà dei provvedimenti relativi alla graduazione degli sfratti e dei

problema degli alloggi alternativi. Viene difatti definito «comitato per l'emergenza abitativa»; esso dovrà lavorare con estrema rapidità, e in tempi brevi fornire gli strumenti legislativi più adeguati a quali — ha sostenuto il compagno Ciuffini — dovrebbero essere poi assunti, data l'urgenza delle questioni sul tappeto, per decreto dal governo.

Il secondo sottocomitato, presieduto dal democristiano Porcellana, si occuperà del rilancio dell'edilizia residenziale.

Su proposta di Ciuffini la prossima settimana dovrebbero essere sentiti i sindaci dei grandi comuni.

no ospitate in alberghi.

A MILANO la giunta di sinistra, fin dal suo insediamento, nel luglio del 1975, ha messo il problema casa tra le priorità della sua attività.

I sindacati hanno chiesto l'apertura di una trattativa nazionale tra governo, Istat e Anel.

Il secondo sottocomitato, presieduto dal democristiano Porcellana, si occuperà del rilancio dell'edilizia residenziale.

Su proposta di Ciuffini la prossima settimana dovrebbero essere sentiti i sindaci dei grandi comuni.

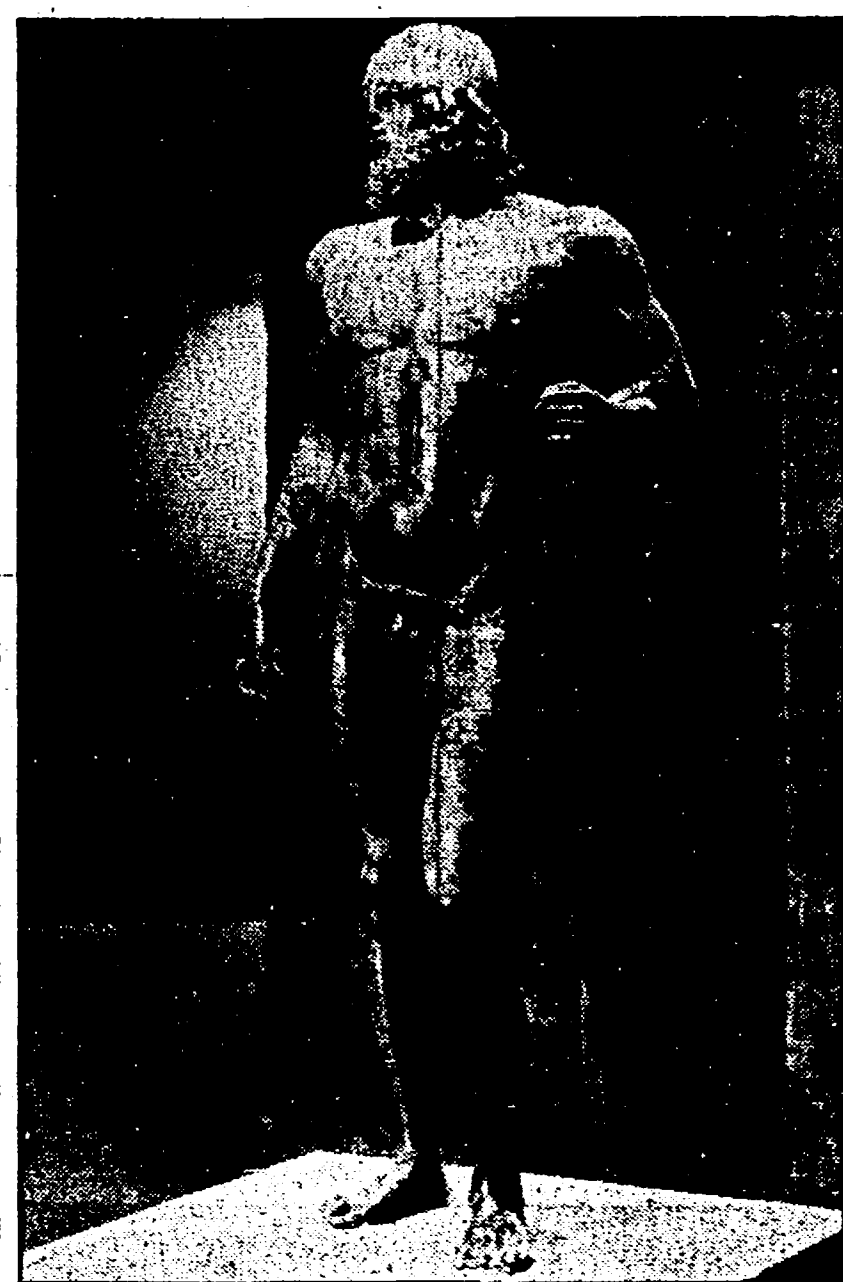
ma vera.

A FIRENZE negli ultimi tre anni i piani di edilizia residenziale hanno significato 3.864 alloggi. Nel programma triennale di investimenti straordinari approvato dal Consiglio comunale, il capitolo casa ha il primo posto con la previsione di oltre 79 miliardi di investimenti per il completamento della legge 25, le urbanizzazioni ed il recupero edilizio. E' ormai in fase avanzata la realizzazione di edilizia economica e popolare per oltre 400 alloggi.

A ROMA centinaia di appartamenti consegnati agli sfrattati, l'avvio della realizzazione di un grande quartiere popolare a Tor Bellamonaca, 700 milioni spesi ogni mese per alloggiare le famiglie sfrattate nelle pensioni. Il Campidoglio negli ultimi sei mesi ha dato fondo a tutte le sue possibilità. Ha speso tutti i soldi che le leggi sulla casa avevano messo a disposizione. Da mesi la giunta ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio.

Anche sull'affare Caltegnone — mille alloggi, 5000 vani sotto sequestro — l'impegno del governo ad intervenire per assicurare un uso pubblico delle case si sta facendo aspettare.

Claudio Notari



Bronzi in campo alle prossime Olimpiadi?

NEW YORK — I due guerrieri di bronzo, emersi dalle acque di Riace, saranno il simbolo delle prossime Olimpiadi che si svolgeranno nell'84 a Los Angeles? E affronteranno un nuovo pericoloso viaggio, dopo quello che li fermò per secoli sotto le coste calabresi? Favorevoli a questa ipotesi sono il presidente dell'ENIT, l'ente nazionale per il turismo italiano, Gabriele Moretti e l'assessore della Regione Calabria, Franco Covelli.

L'invio dei Bronzi a Los Angeles è stato proposto ufficialmente nel corso di una conferenza stampa a New York tra operatori turistici, ma c'è da precisare che il progetto è ancora a tutto da definire, per fortuna. Inutile nascondersi le difficoltà di trasporto, di assicurazione e i rischi che una tale operazione comporterebbe. Non mancano certo precedenti illustri (anche la Fietta di Michelangelo ha traversato anni fa l'Atlantico) ma forse, dopo tante vicissitudini, questi guerrieri amerebbero starsene un po' in pace.

Durissima selezione per iraniani, palestinesi, greci

Sciopero totale della fame degli studenti stranieri non ammessi negli Atenei

Dalla nostra redazione PERUGIA — Ormai è deciso: «molti di noi — dice uno studente iraniano — saranno uno sciopero della fame totale, senza prendere né tè, né sale, lo faremo come all'aperto, se non troveremo locali adatti». È una decisione drammatica che gli iraniani hanno annunciato ieri mattina a Perugia nel corso di una conferenza stampa e che soltanto l'esito di una assemblea, che si terrà oggi nel capoluogo umbro e alla quale sono stati invitati anche i rappresentanti dei ministeri degli Interni e della Pubblica Istruzione, oltre al rettore dell'Università di Perugia, Dozza, potrebbe modificare.

Ormai, infatti, è questione di ore, domani scadranno i permessi di soggiorno e quegli iraniani che sono stati bocciati nel corso delle prove effettuate recentemente nell'ateneo italiano di Perugia e necessarie all'iscrizione alle varie facoltà, saranno costretti a ritornare nel loro paese sconfitto dalla guerra.

«Lungo tempo, infatti, nell'ateneo perugino è stata durissima: il 40% degli studenti stranieri ammessi alle prove è stato bocciato. Complessivamente sono 200 gli studenti iraniani che chiedono sessioni di esami supplementari e di riparazione, per poter di nuovo effettuare la prova necessaria all'ingresso nell'Università italiana di Perugia».

70 di loro sono in possesso di diplomi rilasciati dagli istituti tecnici e giudicati non idonei all'iscrizione agli atenei; 40 invece non hanno potuto presentare i documenti richiesti all'ambasciata italiana a Teheran, «a causa del disordine in cui si trova il nostro paese per la guerra e della distruzione di provveditori e ministeri. Ci sono poi gli studenti bocciati».

Ma, intanto, è prioritario per questi giovani che il visto di soggiorno venga rilasciato dal ministero degli Affari Esteri, «essendo assurdo — dicono gli studenti — che ci si debba recare nell'ambasciata italiana in Iran, in considerazione del fatto che l'ambasciata è organo del ministero degli Esteri».

Durissime sono le critiche che gli studenti iraniani rivolgono all'Università italiana di Perugia, che «ha applicato criteri più rigidi e selettivi di altri atenei italiani».

Da aggiungere che alcuni studenti stranieri hanno ricevuto la convocazione per la prova di italiano solo un giorno prima dell'esame. La ricolore Bodrato prevede invece che il candidato venga convocato almeno 60 giorni prima dell'esame. Intanto anche a Trieste, Iraniani, palestinesi, greci, libanesi, giordani stanno attuando uno sciopero della fame contro la circolare ministeriale che, di fatto, impone una limitazione alla loro presenza negli atenei italiani.

Furto in questura a Napoli: 3 indiziati

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da una cassaforte della questura di Napoli sono spariti sedici milioni. Per questa sparizione tre persone, un commissario che dirige la quinta sezione della Mobile, il commissario Michele Cardella, un maresciallo, Domenico D'Agostino, ed un capitano della squadra «volanti», Gennaro Rega, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale sono ipotizzati i reati di malversazione, falso materiale e falso ideologico.

La vicenda si sarebbe svolta la notte fra il 19 ed il 20 giugno. Una zingara, di nazionalità slava, arriva in questura perché vuole denunciare l'uomo con il quale convive. La donna sostiene che lo zingaro, anch'esso slavo, la vuole avviare alla prostituzione. Aggiunge che il suo «compagno» è anche un ladro, che nasconde la refurtiva — un piccolo tesoro — sotto una roulotte del campo.

Immediatamente un pattugliamento della volante va nel luogo dove sono accampati gli zingari. Il capitano Rega ed i suoi uomini individuano l'uomo denunciato dalla zingara e lo arrestano, assieme ad un suo amico, per denunce di zingara da fuoco. Poi gli agenti iniziano la perquisizione delle roulotte.

Sotto una di esse viene rinvenuta la refurtiva: due boccali di gioielli ed un malloppo di valuta italiana e straniera. Le banconote italiane, assieme all'altro materiale ritrovato, vengono portate in questura dove il capitano Rega ed il maresciallo D'Agostino provvedono alla compilazione di un verbale di sequestro. In questo documento si afferma che i milioni ritrovati e sequestrati sono quaranta. Ma notetempo la somma scende a 24 milioni. A questo punto sarebbe stato compilato un secondo verbale, firmato appunto dal responsabile della sezione, con il quale sarebbe stata corretta la cifra.

Ma il «maneggio» non rimane inosservato e viene aperta un'inchiesta interna, che ha come primo risultato il trasferimento di sedici agenti della volante e del commissario Cardella. Alla fine gli atti e i risultati dell'inchiesta sono stati inviati alla magistratura che l'altro giorno ha emesso tre comunicazioni giudiziarie.

Quali sono i Comuni che non costruiscono?

ROMA — Ad aggravare l'emergenza-casa, che rischia di diventare esplosiva con l'arrivo degli ufficiali giudiziari, non sarebbero i ritardi, le inadempienze e l'inerzia del governo, ma le lentezze dei Comuni. Lo ha affermato il ministro del Tesoro, Andreatta, in un incontro con i sindaci italiani alla Fiera dell'edilizia a Bologna.

Indubbiamente, ci saranno anche delle lentezze dei Comuni, ma il ministro del Tesoro, Andreatta, in un incontro con i sindaci italiani alla Fiera dell'edilizia a Bologna.

Per quanto riguarda il piano decennale, già sono quasi completati i programmi del primo biennio, e sono avviati al 60-70% quelli del secondo.

A GENOVA, il Comune ha speso fino all'ultima lira i fondi disponibili con la legge 25 per acquistare e costruire case per gli sfrattati. Nei giorni scorsi un gruppo di esperti del CIFE, nel corso di un sopralluogo, ha potuto constatare che sono in piena attività i cantieri per realizzare i 1.665 alloggi appaltati.

L'impegno assunto cinque anni fa dalla giunta di realizzare un piano di 10.000 nuovi alloggi è stato mantenuto. Nei prossimi venti mesi saranno completati 4.200 appartamenti.

Anche l'emergenza sfratti a Genova, finora è sostanzialmente fronteggiata: circa 2.000 persone si sono rivolte al Comune per l'assegnazione di un alloggio. 1.200 l'hanno già ottenuto. Le altre sono

Aperto a Roma il convegno ecclesiale sui cattolici in Italia negli anni 80

I vescovi: serve una scossa morale profonda

ROMA — Nell'aula magna della pontificia università lateranense — gremita di 50 vescovi, 300 religiosi (sacerdoti e suore), 400 laici in rappresentanza dei consigli diocesani e di 24 associazioni cattoliche, tra cui Azione cattolica, ACLI, CL — sono cominciati ieri pomeriggio i lavori del convegno ecclesiale sulla «presenza dei cattolici in Italia negli anni 80».

Il mondo cattolico, nelle sue diverse espressioni, è chiamato dalla Chiesa ad interrogarsi sui problemi derivanti da una crisi che da più parti viene definita «epocale», e che nel nostro paese è divenuta prima di tutto morale, oltre che sociale e politica. Infatti — ha osservato monsignor Battisti nella conferenza stampa prima dell'inizio del convegno — il

rinnovamento non può avvenire senza una vasta moralizzazione, e i cristiani hanno bisogno oggi di una scossa morale profonda.

Prendo i lavori, il patriarca di Venezia cardinal Marco Cè, ha detto che l'incontro deve servire a «verificare le novità, i problemi emergenti dall'attuale società italiana», e a vedere «come riproporre l'impegno della comunità ecclesiale e dei cristiani singoli e associati, chiarendo le prospettive concrete di studio e di azione».

Dieci commissioni discuteranno e approfondiranno il tema del lavoro. Saranno inoltre esaminati i problemi della violenza e del terrorismo, della difesa della vita, della droga, e i rapporti tra Chiesa e territorio.

Una riflessione critica,

quindi, alla quale gli organizzatori vogliono dare carattere autonomo, ricordando che il convegno è stato deciso nel maggio '80 e tendendo a sottintendere che esso non ha un rapporto diretto con la prossima assemblea della DC. Anche se — ha osservato per altro monsignor Battisti — «le cose che saranno dette e decise non potranno avere un'influenza su tutti i cattolici, e quindi anche sulla DC che si definisce partito di cattolici». D'altra parte — egli ha aggiunto — la Chiesa italiana, sollecitata dal Papa a riprendere una propria iniziativa, deve oggi avere il coraggio di riconoscere, anche autocriticamente, le sue responsabilità per aver taciuto di fronte ad una grave caduta di valori e di tensione ideale, di cui si sono resi responsabili per la loro parte i cattolici impegnati nella politica negli anni successivi alla stagione fervida della Costituzione». In sostanza, la Chiesa ha avviato al suo interno un processo di ripensamento per aver lasciato che la DC, appoggiata per anni in modo acritico, gestisse un modello di sviluppo fondato sul consumismo e sull'individualismo. La cosa più grave è stato poi il ritardo dei cattolici nell'attuare gli orientamenti del Concilio.

Le prime relazioni, rispettivamente di monsignor Cesare Pagani e del prof. Sergio Zaninelli, e la dottoressa comunicazione di monsignor Pietro Pavan, hanno cercato già di mettere a fuoco questa problematica che è destinata ad aprire un vivace dibattito proprio tra le 24 associazioni presenti, che non hanno posizioni omogenee per quanto riguarda l'analisi della crisi e la terapia da adottare. Basti pensare alle posizioni, più strettamente religiose dell'Azione Cattolica, del laurati cattolici della FUCI, e a quelle delle ACLI, della Coltivatori diretti, del CIF, di Comunione e liberazione più impegnate nel sociale. Ma le differenze esistono anche tra i vescovi e i religiosi.

Forse per questo monsignor Pagani si è limitato a fare una ricognizione storica delle encicliche, dalla «Rerum Novarum», di Leone XIII del 1891 alla «Laborem Exercens» di Giovanni Paolo II, quasi a dire che i documenti ci sono, ma «tutt'al più spetta ai cattolici varimen-

Alceste Santini

È IN EDICOLA LA TERZA RISTAMPA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

115.000 COPIE